

1991 1, 31; Thompson 1976, 360 s.). La condizione «eterna» del figlio ha quindi una conseguenza diretta per la perpetua stabilità di coloro che credono in lui.

◇ 1,13. A. *Il contesto nt. immediato: la persona, l'opera e la condizione del figlio.* L'allusione in 1,3 a Sal. 110,1 (109,1 LXX) inaugurava una sezione dedicata alla superiorità del figlio sugli angeli (1,4) che si ripercuote sull'intera citazione a catena in cui figura il passo che stiamo esaminando (1,5-14). Essa anticipava inoltre la citazione di 1,13, che funge da culmine della catena iniziata in 1,5. La formula introduttiva della citazione di Sal. 110,1, in 1,13, costituisce la chiusura di un'inclusione inaugurata in 1,5. Tale domanda retorica sugli angeli rappresenta in realtà l'affermazione che la proclamazione nella forma in cui si trova in Sal. 110,1 non è mai stata pronunciata in rapporto a un essere angelico.

Si noti che la citazione di Sal. 110,1 in 1,13 è l'unica della catena non abbinata a un ulteriore testo. Questo perché l'autore si concentra in particolare soprattutto su questo passo, in quanto la citazione di Sal. 110,1 in 1,13 è un'affermazione programmatica del libro, e trasferisce la discussione a livello spaziale, tra cielo e terra (G.H. Guthrie 1994, 121-124). L'allusione alla formula di 1,3 serve a far iniziare il libro da un'ottica incentrata sul figlio in quanto «più alto di» o superiore agli angeli (1,4.5-14). In 1,13 il salmo funge sia da culmine della sezione sulla superiorità del figlio sia da elemento di raccordo con le considerazioni sull'incarnazione (2,10-18), per la sua analogia lessicale con Sal. 8,5-7, citato in 2,5-9. In 8,1, ancora una volta, un'allusione a Sal. 110,1 riconduce la discussione nell'ambito celeste, dal momento che un elemento essenziale del modo con cui l'autore tratta l'offerta superiore di Cristo riguarda la sua collocazione «nel cielo» (8,1-2.4-6; 9,11.23-24). In 10,12, inoltre, l'autore si serve della dimensione spaziale del salmo, sottolineando l'essere seduto del figlio a riprova della decisività del suo sacrificio per i peccati, e in 12,2 per mostrare l'esito della perseveranza del figlio, in quanto fu esaltato in cielo.

B. *Il contesto at. originario.* L'idea della «destra» (*jāmîn*) è utilizzata nell'A.T. per rappresentare o una forza superiore o un onore senza pari, pur esprimendo anche i significati derivati di «grandezza» o di «favore». Ci si serve della destra quale simbolo di onore, ad esempio, nel conferimento di una benedizione (Gen. 48,18). A Betsabea fu concesso l'onore di sedere alla destra di Salomone (1 Re 2,19) e il lato destro è occupato dalla sposa nella cerimonia nuziale di una regina di cui non è fornito il nome (Sal. 45,10). Alla destra di Jhwh si trova un'abbondanza di gioia (Sal. 16,11), conoscenza (Sal. 45,5) e giustizia (48,11). Nell'ambito di questo grande quadro concettuale Sal. 110,1 rappresenta un'affermazione lineare: Jhwh pronuncia